

CHIAMATI ALL'UNITÀ NELLA PACE DI CRISTO

Il brano della lettera di San Paolo agli Efesini che abbiamo ascoltato è un'esortazione, una raccomandazione chiara e diretta: riconoscerci nell'unità con il Signore e tra di noi. Questa unità non è una realtà esterna, non è una novità né un dono che il Signore non abbia ancora fatto: è qualcosa che già ci appartiene.

Per questo Paolo si definisce prigioniero del Signore: nella sua unità con Cristo egli è incatenato a Lui, assimilato, pienamente unito. In questa comunione Paolo riconosce la propria identità e la propria vocazione. Allo stesso modo, anche noi siamo invitati a riconoscerci nella nostra identità di figli di Dio, di cristiani, nella vocazione che ci lega al Signore.

Paolo comprende tutto questo a partire dal suo rapporto con Dio: un rapporto personale che diventa poi comunitario nelle nostre Chiese. Questo legame è il fondamento imprescindibile per vivere ogni relazione cristiana, ogni relazione di fraternità e di unità. **Senza un rapporto personale con il Signore diventa difficile vivere le relazioni solo sul piano umano. È dall'amicizia con Cristo che impariamo a vivere ogni relazione nell'amore.**

È lo Spirito Santo che ci unisce, agendo in noi nel rispetto delle differenze: differenze emotive, teologiche, di prassi di vita cristiana. Le diversità non vengono annullate, ma accolte e orientate verso la comunione nella pace che Dio desidera per tutta l'umanità. **Dio rende ciascuno di noi strumento di questa pace nei contesti concreti della nostra vita, là dove condividiamo l'esistenza con gli altri.**

Questa comunione trova il suo fondamento nei versetti del capitolo 4 della lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato, dove la Scrittura insiste con forza: «*un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti*».

Questo “solo” non indica solitudine, ma assolutezza e riferimento. **Senza il Signore, senza lo Spirito, senza la fede, il battesimo e la consapevolezza che Dio è Padre, non è possibile vivere l'unità e la comunione.**

Dio è uno e crea unità e comunione in sé. Siamo noi a frammentarlo quando non viviamo secondo il fondamento della nostra fede. Per questo ogni diversità trova in Dio la sua composizione nell'unità. Paolo ci richiama alla coerenza della vita cristiana, affinché siamo degni della chiamata ricevuta.

Lo stile con cui vivere questa vocazione è indicato chiaramente: umiltà, cordialità, pazienza, dolcezza, magnanimità. È l'accoglienza dell'altro nell'amore, anche nella sopportazione, che significa farsi carico dei limiti dell'altro. Accogliere nonostante le fragilità e le povertà, come ciascuno di noi desidera essere accolto, senza essere condannato per i propri errori. È la stessa accoglienza misericordiosa che Dio ha verso di noi e che siamo chiamati a vivere verso gli altri.

Il Padre nostro, la preghiera che ci accomuna e che recitiamo insieme, esprime con particolare forza questo stile di vita. Per questo siamo chiamati a cercare, ricercare e costruire amore e pace. Parole che possono sembrare scontate, ma che richiedono un impegno concreto, prima di tutto dentro di noi. Solo così diventiamo capaci di vivere amore e pace con gli altri e di essere autentica comunità cristiana.

Oggi più che mai questa testimonianza è necessaria in un mondo segnato dal male, dalla divisione e dalla violenza, dove la guerra e la prevaricazione sembrano diventare un nuovo modo di vivere le

relazioni e la vita stessa. Ma tutto questo è buio per l'umanità. Noi però abbiamo Gesù Cristo, che non permetterà al male di avere l'ultima parola.

Il Signore attende che ciascuno di noi, riconoscendosi nella propria vocazione e nell'unità con Lui e con gli altri, non permetta al male di prendere il sopravvento attraverso divisioni, odio e violenza. Siamo chiamati ad aprirci all'unità e alla pace che Dio continuamente ci dona, un dono costante offerto a tutti.

Per questo lo ringraziamo: pace e unità, rese possibili dallo Spirito Santo, possono diventare speranza per le nostre Chiese, per ciascuno di noi e per l'umanità intera. Dio ascolti la nostra preghiera, i nostri cuori, il nostro impegno e il desiderio di realizzare ciò che Egli stesso suggerisce alle nostre comunità e chiede a ognuno di noi.

21 gennaio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni